

nenti all'olivetano Padre Francesco Molina, sia per stabilire la originalità tecnica dell'autore della « *Scrittura Elementare* ».

Così a Milano, all'ombra dell'acclamato tricolore che doveva assurgere a simbolo dell'unità della Patria, avrà inizio la storia della stenografia moderna, con quelle affermazioni governative e private, editoriali e giornalistiche, didattiche e giudiziarie, che dovevano fare, del triennio 1809-1811, il primo periodo d'oro della stenografia italiana moderna.

L'ACCADEMIA ITALIANA
DI STENOGRAFIA

SCRITTURA

ELEMENTARE

OSSIA

ARTE DI SCRIVERE

colle sole radici dell'Alfabeto

Proposta per la prima volta

DAI

CITTADINO MOLINA.



MILANO.

Nella Stamperia altre volte di S. Ambrogio
a S. Mattia alla Moneta
vicino a S. Sepolcro.

1797.



LArte dello scrivere con pari prestezza del parlare fu sempre in stima presso le Nazioni più colte atteso l'utile incontrastabile che dalla medesima ne risulta. Con essa conservare si possono i pezzi più scelti di quella naturale eloquenza che poco comune si ammira in alcuni Oratori, e serve pure la stessa a non far dimenticare le ragioni, le prove, la connessione del tutto nelle discussioni politiche, nelle controversie de' Tribunali, e ne' dialoghi istruttivi e piacevoli del Teatro, e della conversazione. Un Filosofo, un Poeta, uno Scrittore qualunque, nell'affollamento delle idee può con quest'arte dar passo a tutte, o alla maggior parte di esse, poichè appena concepite se le può procurare già indelebili sulla carta.

Per questi ed altri motivi non é mera-

viglia se ai nostri giorni si tenti di perfezionare quest'arte, e ridurla alla più possibile semplicità. Byrom, Taylor nell'Inghilterra, Bertin, Coulon nella Francia assieme con altri non pochi hanno dato alla luce de' trattati, ne' quali ciascuno pretende d'aver portata l'arte alla sua maggior perfezione. Se però si rifletta ai veri principj, dai quali essa deve dipendere si potrà facilmente conoscere se i suddetti abbiano toccata quella meta che si sono prefissa.

Due sono questi principj. Consiste il primo nella scelta de' caratteri; l'altro nel troncamento delle parole, e nella soppressione d'alcuni d'essi caratteri. Appoggiata al primo principio è l'arte che con vocabolo preso dal Greco si chiama *Tachigrafia*: deriva dal secondo quell'altra, che dicesi *Stenografia*. Combinando assieme le due arti è mio pensiero di ridurle ad una sola che chiamerò *Scrittura Elementare*.

I caratteri devon essere semplicissimi, facili a distinguersi l'uno dall'altro anche quando si trovano assieme connessi. Di questa natura non vi sono che i tre soli elementi della scrittura, cioè il *punto*, la *li-*

nea retta, e la *curva*. Con questi tre conviene esprimere tutte le voci che compongono il parlare. Queste nella lingua Italiana si possono ridurre a vent'una.

Che se tante sono le voci, com'è mai possibile che coi tre soli elementi suddetti tutte si possano rappresentare? Il punto non è che un solo: la linea retta non ha che quattro posizioni, cioè la verticale, l'orizzontale, l'obliqua a dritta, e l'obliqua a sinistra: la curva parimenti non ne ha che altre quattro, non convenendo servirsi di posizioni intermedie, che potrebbero facilmente confondersi colle prime.

Nove pertanto sono i semplici, facili, e distinti caratteri che l'arte può somministrare per esprimere nove voci, mancandone assolutamente altri 12. per supplire alle rimanenti.

E qui è dove i citati Autori si sono sempre trovati indecisi, arenati, e divisi in varie opinioni per rinvenire i mezzi onde supplire a sì notabile mancanza. Tutti, nessuno eccettuato, non hanno trovata altra via se non quella di formare i caratteri mancanti col comporre assieme,

e diversamente la retta linea colla curva, dal che per necessità ne nacque la confusione, l'equivoco, e le difficoltà presso che insuperabili ne' loro metodi.

E cosa chiara in fatti che sebbene i caratteri composti si vedano distinti quando sono isolati, tali però non sono allorchè uniti si trovano nella scrittura. Un carattere necessariamente composto di una retta e di una curva deve rappresentare per lo meno due caratteri semplici, e quindi nella connessione non si può scorgere con distinzione, quali sieno i semplici, e quali i composti.

Quegli Autori, che nelle loro opere hanno voluto formare un *paradigma*, ossia una tavola, nella quale si connette una lettera coll'altra, hanno dovuto talvolta dipartirsi dal carattere stabilito, e creare dei nessi a capriccio per unire due lettere. La maggior parte poi degli Autori suddetti hanno moltiplicati talmente i segni, o caratteri per esprimere i monosillabi, e le desinenze, che un principiante deve sgomentare alla loro vista considerando il lungo tempo che gli abbisognerebbe per ritenerli tutti a memoria, e molto più per delinearli correntemente sulla carta.

Per togliere tutti questi ostacoli, e per ridurre l'arte ai suoi primi elementi io mi servo di carta rigata con acquerello. Coi tre soli semplici caratteri diversamente collocati esprimo tutto l'alfabeto. Le vocali sono rappresentate dal punto, che per la sua posizione distingue l'una dall'altra. La vocale *i* tiene sempre detta posizione al mezzo della linea acquerellata; l'*e*, e l'*o* poco distanti dalla stessa; l'*a* e l'*u* a distanza maggiore. Le consonanti *b, d, f, g, m, n, q*, tagliano la linea acquerellata, la *z* combacia la stessa, e le consonanti *c, h, l, p, r, s, t, v*, sono collocate al di sotto di detta linea. Vedasi l'alfabeto.

Non si creda però che le consonanti sieno state poste a capriccio nella surriferita posizione quando che ciò fu da me eseguito ad oggetto di connetterle assieme più che si può, e formare per tal modo quasi sempre un nesso per ciascuna parola. A questo fine lo Scrittore trasporta secondo l'opportunità al di sopra della linea quelle consonanti che sono al di sotto. Ciò si vede chiaro in più luoghi della Tavola qui unita, in cui si è convertito in carattere elementare il principio di questo discorso.

Ognuno vede chiaramente che per imparare quest' arte non fa mestieri di Maestro; non vi sarà per altro alcuno che non debba sapere che siccome nessun arte si può apprendere senza un continuo esercizio, così questa non v'è esente dalla comune gravezza. Ciò dico per taluni che a costo di sragionare vogliono metter bocca per ogni dove. Con tutto questo, la minore, o maggiore difficoltà d' un arte qualunque sempre dipendendo in parità di circostanze dai principj più, o meno semplici, è troppo evidente che la scrittura elementare può apprendersi in molto minor spazio di tempo che si richiederebbe per qualunque altro dei fin' ora conosciuti metodi di scrivere. Che se questo è vero, come lo è di fatti, sarebbe util cosa il rendere universale questa scrittura per tutta la nostra Repubblica. Potrebbe chiunque non del tutto privo d'ingegno imparare in una, o due settimane ciò che non gli riuscirebbe di poter fare in un anno.

Chi vuol imparare questa maniera di scrivere coll'idea di servirsene per tener dietro alle parole di chi parla deve inoltre rimaner persuaso che gli conviene usa-

re tutti i mezzi per non perdere i minimi intervalli di tempo. Così è bene adoperare quella qualità di penne che sono fatte di metallo, e che conservano l'inchostro per molti giorni. Tali penne si fabbricano dal Cittadino Scalvini nel recinto del Palazzo di Biera. Non deve essere lo Scrittore servilmente addetto a contrassegnare coi punti, e colle virgole le suddivisioni de' periodi, bastando il distinguere questi ultimi con qualche intervallo di spazio. Non ammetta iniziali majuscole per marcare i nomi proprj, od il principio d' un periodo, come neppure gli accenti, e l'apostrofe. Lo Scrittore intelligente non ha bisogno di questi accessori della comune scrittura, ed al più potrà indicare coi segni consueti l'interrogazione, e l'ammirazione.

Riguardo alle parole colle quali s'indica una quantità determinata, cioè il numero, venendo esse volgarmente espresse sulla carta con cifre arabiche che ne abbreviano l'espressione, queste si ritengono, e quando può nascere equivoco si sottosegnano con una linea.

Ciò però che rende maggiormente la ma-

no emula della parola si è l'uso del secondo indicato principio, cioè il troncamento delle parole, e l'ommissione più o meno abbondante de' caratteri. Ambedue dipendono moltissimo dalla diversa abilità dello scrittore, così che sarà uno capace di troncane mille parole, e leggerle correntemente in seguito, quando che un'altro ne troncherà pochissime, e queste durerà fatica a capirle in appresso.

Qualunque per altro siasi quest'abilità stimo conveniente il suggerire su tale materia alcune regole generali.

Cominci lo Scrittore dal troncamento di quelle parole che posson' essere facilmente capite o per il senso del discorso, o per il piccol numero delle desinenze proprie delle parole troncate. Per questa ragione può anche omettere le vocali finali, e può indicare con una sola consonante, o con una sola sillaba le parole che sono frequenti nel discorso. Suppongasi per esempio che tale sia la parola *essere*, basterà scrivere i caratteri che corrispondono alla vocale *e*, ed alla consonante *s*. Così pure la parola *che* colla sola *h*, e generalmente per tal modo esprimere i

monosillabi, sieno essi particole, pronomi, articoli ec.

All'uopo del troncamento potrà servirsi d'una curva ad arbitrio, e ciò affine di risovvenirsi nel leggere che la parola è troncata.

Occorrendo una doppia consonante basterà scriverne una sola; nel caso però abbisognasse esprimerle ambedue, si potrà aggrandire il carattere in modo che si distingua dall'ordinaria.

Molte vocali intermedie si possono pure tralasciare, e sull'esempio del Cittadino Ottavio Mozzoni, al quale su questa materia devo alcuni ottimi suggerimenti, non mettere che la prima vocale quando occorrono de'dittonghi. Si potrebbero sopprimere anche tutte, a riserva di quelle che incominciano la parola, qualora si volesse formare un dizionario di sole consonanti, alle quali corrispondessero le parole intiere. Questa sarebbe una fatica materiale da intraprendersi allora soltanto che quest'arte si rendesse comune.

In tutti i metodi inventati finora per scrivere nel tempo stesso che si sente parlare, scrivensi le parole come si pro-

nanziano, ed in ciò la lingua italiana ha la preferenza sopra tutte. Da questo principio ne deriva anche la conseguenza che siccome a tutte le pronunzie possono supplire i 21. caratteri della lingua italiana, così uno Scrittore potrà anche scrivere in tutte le lingue.

Questo piano di Scrittura elementare era stato da me presentato alla Società di pubblica Istruzione, di cui era io Membro. La medesima aveva formata una commissione per esaminarlo, composta dei cittadini Mozzoni suddetto, de Rossi, la Combe, e Bianchi. Nel mentre però questi stavano per farne un rapporto favorevole fu soppressa la Società, e per tal cagione interdetto a me l'onore della di lei approvazione, quale mi lusingo per altro di dover riportare dal Pubblico indulgente che sa riconoscer l'animo di chi s'affatica per il di lui vantaggio.

La bibliografia della stenografia italiana moderna, comincia con il libro di Pietro Molina (1797). Una fortunata circostanza, ha fatto sì che l'Accademia Italiana di Stenografia potesse venire in possesso dell'unica copia che si abbia, oggi, del prezioso cimelio. La Presidenza è venuta nella determinazione di pubblicarla in « fac simile » (esatta dunque anche nella dimensione di pagina tipografica). Spera di fare cosa gradita agli studiosi ed ai bibliofili.

Se sarà possibile, faremo seguire anche quella seconda edizione (Milano, 1798) che il compianto ing. Filippo Nataletti fortunatamente scoprì ed acutamente illustrò. Con la terza edizione (Milano, 1811), si completerebbe il trittico della attività editoriale di quel Pietro Molina, a cui il « Bollettino » (« Studi grafici ») dedicò (1929) un ampio studio documentario, sia per raccogliere ed illustrare i dati biografici atti-